

Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà

Omelia 15 giugno 2016

Mt 6,1-6.16-18

p. G. Paparone o.p.

Abbiamo iniziato, con questi versetti, ad ascoltare la seconda parte del “Discorso della montagna”, dove il Signore ci invita e ci insegna a **purificare il nostro modo di praticare le attività religiose**, le azioni che specificano l'attività di ogni uomo religioso, e che sono tre:

1. la preghiera,
2. il digiuno,
3. la carità.

Tutte e tre sono introdotte da questa esortazione chiara: **non fate queste cose per essere ammirati dagli uomini, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro celeste.**

Dunque, le pratiche religiose si devono eseguire solamente con un'intenzione, per perseguire un obiettivo: **entrare in comunione con Dio, piacere a Dio.**

C'è, infatti, un rischio grandissimo, che insinua la nostra debolezza psicologica, la nostra fragilità: quello cioè di inquinare anche la vita religiosa con la vita mondana.

Inquinare le azioni che si fanno per amore di Dio con il desiderio, più o meno inconfessato, di cercare il plauso degli uomini.

Evidentemente, se Gesù ci mette in guardia contro questa tentazione o contro questa debolezza è perché è più frequente di quanto possiamo immaginare. Magari c'è in noi, anche se non ne siamo consapevoli.

Da qui, l'esortazione del Signore, ad esempio: non sappia la tua destra ciò che fa la tua sinistra, ma tutto quello che fai tienilo nel segreto, non esporlo al vento della vanagloria, della vanità, al vento del desiderio di piacere agli uomini.

Perché, se tu cerchi questo, se lo fai per piacere agli uomini, allora, evidentemente, non ha niente a che vedere con Dio. E, quindi, l'opera rimane vana.

Se, invece, quello che facciamo, lo eseguiamo perché desideriamo entrare in comunione con Dio, non abbiamo bisogno che alcuno lo sappia.

Non c'è bisogno che altri conoscano quali sono la qualità e la tipologia della nostra vita spirituale.

L'importante è che lo sappia Dio, che vede nel segreto, che vede continuamente il nostro agire e il nostro pensare, i nostri desideri e i nostri pensieri.

Consapevoli di questo, non viviamo questo fatto come un incubo, ma, anzi, come un'opportunità, come un dono, come una sicurezza, quella, cioè, di poter entrare in comunione con Lui.

Cerchiamo, dunque, di vivere per piacere a Dio e non agli uomini.

Se così faremo, sperimenteremo come è buona, dolce e soave la parola di Dio.

Sia lodato Gesù Cristo.